

IL FOGLIO

Anno:

N°:

Data: 15 novembre 2013

Pag.: 3

In "Sunset Limited" di Cormac McCarthy, al raffinato professore Bianco, scettico e nichilista, il manesco e volgare Nero risponde così: "Se Dio dopo aver creato il mondo si è messo pure a girarci in mezzo, allora quando uno si alza la mattina può mettere i piedi per terra senza preoccuparsi di capire da dove è venuta quella terra. Ma se non è così, allora tocca trovare tutta un'altra spiegazione di cosa uno vuol dire quando dice realtà [...] E allora che ne dici, professore? Tu existi davvero?". McCarthy parla dei piedi, il teologo Giovanni Cesare Pagazzi si occupa delle mani, ma il risultato non cambia: se non si parte dal basso, la realtà salta e anche la teologia più raffinata è spacciata. E qui ci troviamo di fronte a un teologo molto raffinato cresciuto all'ombra di Pierangelo Sequeri, che ha scritto la bella prefazione, e del benedettino Elmar Salmann, a cui è dedicato questo saggio per stile e contenuto molto "salmanniano", un testo che è una sorta di "fenomenologia della mano". Mano e cervello sono strettamente collegati se è vero, come ricorda Sequeri, che secondo Aristotele "l'uomo è l'essere pensante perché ha la mano. La geniale intuizione fu ripresa dal teologo per eccellenza, il grande Tommaso d'Aquino. Dunque l'idea di sviluppare una fenomenologia della mano, e del suo *lògos*, non è affatto una trovata estetica e peregrina". Il tatto è per Aristotele il senso fondamentale e forse



Giovanni Cesare Pagazzi
**FATTE A MANO. L'AFFETTO
 DI CRISTO PER LE COSE**

EDB, 128 pp., 11 euro

lo è anche per il cristianesimo, la religione "più materialista di tutte" secondo Romano Guardini; Cristo è risorto fin nelle unghie e nei capelli, ricorda l'Aquinate, e ha preso per mano l'apostolo incredulo per fargli toccare, con mano, le sue ferite. Con "Fatte a mano" ci troviamo dalle parti del materialismo tomista, ben distanti da ogni eresia spiritualista di marca platonica, con l'attenzione meticolosa di evitare sia la Scilla del "contemptus mundi", sia la Cariddi del panteismo. L'autore intraprende una navigazione che contesta la facile deriva di chi vede nel cristianesimo una fuga dal mondo, come fosse una realtà da disprezzare, ma senza sciogliersi in un vago e confuso panteismo. La bussola per evitare gli scogli pericolosi è rappresentata proprio dalle "cose", dalla realtà, perché le cose, anziché essere motivo di dannazione per gli uomini, sono occasione di salvezza. Tutto

dipende da come ci si accosta alle cose, e in questo è illuminante la battuta con cui Papa Francesco ha definito l'umiltà: "Accostarsi bene agli altri", implicitamente tradotta da Pagazzi in "accostarsi secondo il bene degli altri", che poi vuol dire rispettando la natura paradossale delle cose, per cui le cose sono a un tempo "a portata di mano" ma anche "indisponibili", si possono prendere ma resistono a una presa definitiva. Da qui l'insegnamento, quel faticoso magistero delle cose che si rivela cammino di salvezza per l'uomo, soprattutto per l'uomo contemporaneo che invece vive nell'illusione della rimozione del legame con le cose. Queste, consumandosi, ricordano anche la lezione più dura, quella della morte (illuminante, tra le altre, la pagina sul rifiuto dei rifiuti in nome dell'ossessione dell'igiene, cifra inquietante dello spiritualismo disincarnato della società odierna). Questo esito freddo e letale può essere contraddetto solo dall'affetto verso le cose, un affetto tutto cristiano. Di fronte al rischio dell'inconsistenza, Pagazzi sceglie di difendere l'indifendibile: non la Materia, non il corpo, ma le cose, le semplici, umilissime cose. E invita il lettore a sporcarsi le mani, per avviare quel cammino fatto di "presa, ri-presa, ap-prendimento, com-prensione, im-presa" che permette all'uomo una crescita vera anche nella sequela di Cristo, per mezzo del quale "tutte le cose sono state create".